

L'ASSEMBLEA

Fondazione, eletti sette nuovi soci

Sette nuovi soci eletti, tre sconfermati, un nuovo consigliere di indirizzo. Si è conclusa così la seduta dell'assemblea dei soci della Fondazione Cassa di Risparmio di Prato. Con un consenso pressoché unanime Alberto Batisti, direttore artistico della Camerata Strumentale Città di Prato, è entrato a far parte del consiglio d'indirizzo della Fondazione. Nell'assemblea dei soci sono poi entrati: Rita Iacopino, storica dell'arte, direttore del Museo di Palazzo Pretorio; Marzia De Marzi, presidente di Edilizia Pubblica Pratese; Giovanni Gramigni, ingegnere informatico, addetto alle strategie aziendali del gruppo Bisentino e impegnato ai tavoli istituzionali di Confindustria Toscana Nord; Silvia Barbara Andreini, imprenditrice sociale, presidente della Fondazione Crida; Emanuele Lepri, segretario generale della Fondazione per le Arti contemporanee in Toscana; Gianmarco Barluzzi, presidente dei Giovani Imprenditori di Cna Toscana Centro; Fabrizio Bellini, dall'84 medico di medicina generale, fa volontariato all'ambulatorio della Caritas ed è stato presidente dell'associazione Polis. Sono stati confermati per il secondo mandato Luigi Banci, Beatrice Castagnoli e Daniele Piacenti. Durante la seduta sono stati presentati anche i risultati del bilancio 2022. Come rilevato dalla presidente Diana Toccafondi, sono stati erogati contributi per 1 milione e 114 mila euro: 445 mila euro per educazione, istruzione e formazione; 328 mila per arte, attività e beni culturali; 341 mila per volontariato, filantropia e beneficenza. Le delibere di contributo per il 2023 ammontano a circa 1 milione di euro, di questi oltre 430 mila euro sono destinati a educazione, formazione e istruzione; 278 mila euro per arte, attività e beni culturali; 243 mila euro per volontariato, filantropia e beneficenza. Nel corso dell'assemblea è poi stato fatto il punto sul progetto Prato Comunità Educante, iniziativa specifica per la prevenzione dell'abbandono scolastico e la cura del disagio giovanile. Il Patto educativo di comunità, nato dal bando di 100 mila euro della Fondazione, ha visto lavorare insieme 32 soggetti (associazioni del terzo settore, scuole e istituzioni culturali); 600 i minori coinvolti in attività scolastiche ed extrascolastiche, 35 docenti, 10 scuole e 6 istituti comprensivi. Restando in ambito sociale, la Fondazione - con Comune, Epp e Spes Docet - ha aderito al progetto Insieme 2 per un intervento di recupero di nove alloggi per nuclei familiari con persone diversamente abili o particolare disagio. La Fondazione ha poi assunto un ruolo in Acri (Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio): la presidente Toccafondi è stata nominata coordinatrice del Comitato piccole e medie Fondazioni.

L'intervento di Del Campo pubblicato sul numero scorso

Cosa ci insegna la protesta dei lavoratori di Mondo Convenienza? È il titolo del lungo intervento a firma Michele Del Campo - come direttore della Pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Prato - pubblicato la scorsa settimana sulle pagine di questo giornale. Gli scioperi a oltranza dei dipendenti della cooperativa RL2, società che ha in appalto i servizi di trasporto e consegna dei mobili di Mondo Convenienza, sono stati il punto di partenza per una nuova e approfondita riflessione sui temi della precarietà del lavoro, del non rispetto dei diritti contrattuali, il non rispetto della giusta paga, del giusto riposo e in generale della dignità umana. Una situazione purtroppo non nuova, commentata con

preoccupazione anche il 10 novembre 2015 da papa Francesco durante la sua visita in città, quando citò la tragica fine dei sette operai cinesi morti a causa di un incendio scoppiato all'interno del capannone dove lavoravano e vivevano. Come è possibile tutto questo? Si è chiesto Del Campo definendo il problema ormai «strutturale». Poi, come Pastorale sociale, sono state poste all'attenzione della città tre «linee guida che vengono dal Libro sacro e che possono orientare l'azione di ogni attore». La prima: ispirare la nostra azione ad un'etica del lavoro, ovvero rispettare il diritto a un giusto compenso; la seconda: che il lavoro sia giusto ed equo, ma anche tempestivo per non creare differenze tra lavori e lavoratori,

non si può infatti assistere inermi a pagamenti decurtati. La terza linea guida: l'impresa non può essere luogo di dannazione, invece sia un luogo di ristoro, dove attraverso il lavoro si costruisce un ambiente comunitario. Infine, un appello alla comunità dei credenti, chiamata ad ascoltare la voce di chi sta subendo ingiustizie. Anche il credente, come cittadino e consumatore, può fare la sua parte orientando «i propri consumi verso aziende che rispettano i diritti umani e la dignità del lavoro». La proposta è quella di «favorire processi di incontro tra gli attori del lavoro (sindacati, imprenditori, lavoratori e istituzioni)», per compiere «un cammino da proporre a tutti noi», conclude Del Campo.

PASTORALE SOCIALE
IL DIBATTITO

Precariato, deregolamentazione del lavoro, elusione contrattuale, sicurezza sul lavoro, sono i temi che ritornano ciclicamente in evidenza sulla stampa e nella cronaca locale. È sempre positivo il lancio di un messaggio o l'apertura di una denuncia pubblica, ma il rischio è sempre quello di una ventata di indignazione che rimane lì, che non si apre ad un percorso di comunità condiviso e costante, in cui impegno e dialogo elaborano un progetto e buone pratiche. Come fu una buona pratica l'accordo del 23 luglio 1993, quando la capacità di guardare al bene comune e agli effetti di lungo periodo, e non come oggi alle convenienze immediate e al ritorno a breve, permise al nostro Paese non solo un rilancio economico, ma relazioni, regole e obiettivi condivisi. È venuto il tempo di una grande manutenzione straordinaria del Patto del '93, che metta al centro il lavoro, che ne curi il bisogno di creazione di competenze, la giusta e la migliore remunerazione: oggi siamo di nuovo di fronte a questa necessità. Nel parlare di precariato, di lavoro nero e grigio, di diritti violati e di disapplicazione di regole e contratti di lavoro, non ci fermiamo mai abbastanza a considerare quanto il problema venga da lontano anche nel nostro Paese.

L'esternalizzazione selvaggia dei servizi nel privato, come in parte anche nel pubblico, ha da troppo tempo preso campo, in assenza di regole chiare e incisive. Quando una cooperativa di servizi, spesso spuria, trova spazio per nuove attività, quasi sempre c'è la rincorsa sfrenata a ottenere il massimo del risparmio per il committente; e questo lo si fa sul costo del lavoro, sulle spalle dei più deboli, applicando contratti collettivi di comodo, magari eludendo parte dei contenuti economici e normativi: si versano solo parte dei contributi, non si riconoscono gli straordinari o ancora più spesso si fanno risultare contratti part time quelli che sono rapporti di lavoro che vanno ben oltre il tempo pieno. Su questa strada non c'è mai un punto di fine se non si affermano le regole, che passano attraverso maggiori controlli; e allora, dove sono gli ispettori del lavoro tanto promessi ed annunciati dai vari governi nazionali per la nostra città? Regole che necessitano di disposizioni normative chiare, incisive, ma anche di un codice di comportamento delle aziende, che hanno il dovere di verificarne la sussistenza, anche in caso di esternalizzazione di parte dei servizi, dell'applicazione dei contratti nazionali di lavoro firmati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative. Il mondo del lavoro, anche nella nostra città, è



Cosa possiamo fare contro lo sfruttamento?

● FABIO FRANCHI Segretario Generale Cisl Firenze Prato



Servono più controlli e mettere mano alla rappresentanza

estremamente articolato, con settori sufficientemente tutelati, soprattutto per le generazioni più avanti negli anni, ed altri deboli, discriminati, in cui la possibilità di lavorare è sistematicamente oggetto di «baratto» con il risparmio sul costo del lavoro. Occorre, nel rispetto della libera iniziativa economica riconosciuta anche nella Costituzione, affermare e imporre regole che obblighino chiunque si pone sul mercato a coniugare quella libera iniziativa economica con i fondamentali da cui non si può derogare di un centimetro per il rispetto e la tutela della dignità umana. Per fare questo è urgente mettere mano al sistema della rappresentanza, non con una legge calata dall'alto, ma selezionando la buona contrattazione, quella dei contratti collettivi nazionali di

lavoro firmati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, in cui i livelli salariali e le condizioni normative sono il vero strumento di tutela dei lavoratori. Troppi sono oggi i contratti depositati al Cnel: solo il 40% di essi rappresenta la contrattazione vera, quella che tutela i lavoratori, mentre il resto sono per lo più accordi fra sindacati gialli e associazioni datoriali di comodo. Tanta è la confusione sul salario minimo, molto attraente sul piano della comunicazione, della simbologia e della apparente semplicità, ma in realtà pericoloso per il sistema di governo dei salari e della contrattazione, di cui si parla spesso a vanvera, senza conoscere la materia. Il nostro Paese ha la copertura più alta in Europa della contrattazione collettiva nazionale

firmata da Cgil, Cisl e Uil: oltre l'85%. Non sia mai che una scelta sommaria su «un tot» di euro apra la strada a un dumping contrattuale perverso e incontrollato nei prossimi anni, il cui risultato ultimo diventi uno schiacciamento verso il basso delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti. È vero, se si vuole fare sul serio, bisogna mettere attorno al tavolo tutti i protagonisti istituzionali, economici e sindacali; ma farlo con la dovuta consapevolezza di ciò che affrontiamo, con proposte concrete e fattibili, in cui l'istinto e i luoghi comuni lascino lo spazio a proposte serie e praticabili, con una visione del domani che superi il tornaconto di parte e guardi invece al bene comune.

Fabio Franchi
Segretario Generale Cisl Firenze Prato
Segreteria Ust Cisl FI/PO